

Cossiga torna oggi a Roma
 «In futuro mi auguro di non dover fare tante consultazioni»

DAL NOSTRO INVIATO
 VALERIA PARSONI

LISBONA. Sirette vuote fiancheggiata da case bianche, balconi rigogliosi di cespugli di gerani e bouganville. Obidos, piccolo centro che data la sua origine tra il XV e il XVI secolo, accoglie Cossiga alla sua ultima tappa dei suoi tre giorni in terra portoghese. Ed è qui, all'interno di una delle sale dell'antico castello cittadino, che il capo dello Stato italiano, reduce da Fatima e da un giro tra le più importanti cattedrali della regione tira le somme rispondendo alle domande dei giornalisti sulla sua missione. Una missione, se pur nei limiti di un'informale visita di Stato improntata ai principi di amicizia e di buon vicinato tra i due paesi, che si chiude oggi con un bilancio che Cossiga non esita a definire molto positivo. I colloqui, spiega il capo di Stato italiano, hanno avuto il merito di gettare le basi per una cooperazione a favore dell'Africa australe. Non solo. Uno dei temi di fondo affrontati con il presidente portoghese Soares (che presto ricambierà l'invito per un soggiorno romano) ma anche con il primo ministro Cavaco Silva è stato quello della scadenza dell'avvio del mercato unico previsto per il 1992. «Ci siamo trovati d'accordo - ha spiegato Cossiga - che bisogna correggere gli squilibri economici e cercare invece un'integrazione economica che renda sempre più necessaria l'unione politica. Anche se, sappiamo bene che non c'è ancora convergenza su una forma sovranazionale di unione politica». Non sono stati comunque solo questi gli argomenti delle conversazioni del capo di Stato in Portogallo. Si è parlato della distensione avviata dai nuovi rapporti tra Est ed Ovest. «Certo i recenti accordi - ha detto an-

Sciagura in Francia
 in un volo dimostrativo ieri a Mulhouse
 4 morti e 100 feriti

Cade l'Airbus

Poteva essere un massacro

Un Airbus A-320, l'ultimo gioiello dell'aviazione civile francese, è precipitato nel corso di un volo dimostrativo, praticamente sotto gli occhi di 30 mila persone, a poca distanza dalla pista dell'aeroporto di Mulhouse-Habsheim dal quale era decollato dieci minuti prima. Quattro morti e un centinaio di feriti costituiscono il bilancio quasi «miracoloso» della sciagura.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Ci mancava anche questa per fare del nuovo Airbus A-320, oggetto di una lunga contestazione tra il sindacato dei piloti e la compagnia Air France a causa del pilotaggio a due (anziché a tre come chiede il personale di bordo), un avvelenato pomo della discordia: un aereo di questo tipo, consegnato giovedì scorso dall'Airbus Industrie di Tolosa alla compagnia di bandiera francese, è precipitato durante un «meeting aereo» a 800 metri dalla pista dell'aeroporto di Mulhouse (Haut-Rhin) dopo aver scavato un corridoio di 200 metri tra gli alberi della foresta di Hardt, tra Mulhouse e la vicina

Basilea. L'aereo effettuava, insomma, il suo primo volo dimostrativo e pubblico con a bordo 127 passeggeri, quasi tutti invitati a un «battesimo dell'aria» in occasione della festa aerea locale. Dieci minuti dopo il decollo, verso le 3 pomeridiane, stava riguadagnando terra a bassissima quota allorché - non si sa se per un errore di manovra o per un guasto improvviso ai sistemi di direzione - è scomparso tra le cime degli alberi della foresta, strappati negli urti successivi contro i tronchi, ha avuto il ventre della parte anteriore squarciato e finalmente si è



schiantato al suolo, incendiandosi. È stato un elicottero di soccorso a reperirlo per primo e a segnalare il luogo esatto della caduta ai pompieri, mentre già il personale di bordo riusciva ad evacuare per le uscite di sicurezza dell'aereo la maggior parte dei passeggeri, alcuni dei quali, tuttavia, restavano intrappolati nelle lamierature per oltre due ore. Nel frattempo i pompieri, raggiunti al luogo della sciagura, provvedevano a spegnere l'incendio, ed altri elicotteri di soccorso giungevano da Metz e da Basilea con a bordo medici e infermieri che si affannavano nel trasporto dei feriti in quegli ospedali. Soltanto a tarda sera le autorità francesi della regione potevano fare il bilancio della sciagura: quattro morti e un centinaio di feriti, quasi un miracolo visto ciò che restava dell'aereo i cui rottami (ali, motori, timoni direzionali) erano sparsi in un raggio di molte centinaia di metri mentre la fusoliera aveva resistito agli urti successivi tra i rami della foresta di Hardt.

Nei territori occupati
 Da Washington l'accusa a Israele di aver violato i diritti dell'uomo

GERUSALEMME. Una severa critica all'operato di Israele nei territori palestinesi occupati è venuta dagli Stati Uniti, proprio nel momento in cui il ministro della Difesa Rabin si accinge ad iniziare i suoi colloqui con i responsabili dell'amministrazione americana. Nei territori occupati sono state compiute «evidenti violazioni dei diritti dell'uomo» per l'uso eccessivo della forza, ha dichiarato il vicesegretario di Stato per i diritti dell'uomo Richard Schifter in un'intervista al «New York Times». Schifter è stato in Cisgiordania e a Gaza al principio di giugno per una «discreta» inchiesta appunto sullo stato dei diritti dell'uomo, e la cosa suscitò viva irritazione nell'establishment israeliano. Nella sua intervista, il vicesegretario di Stato afferma fra l'altro che Israele dovrebbe istituire una corteo d'appello speciale per i territori occupati, in quanto nell'ambito dell'attuale sistema di tribunali militari i palestinesi hanno «possibilità molto limitate di ricorrere in appello contro le decisioni prese a loro carico». Le dichiarazioni di Schifter non sono il solo boccone amaro per Rabin: ieri Mubarak Awad, noto come il «Gandhi palestinese», espulso da Gerusalemme malgrado le proteste internazionali (e degli stessi Stati Uniti), è stato ascoltato dalla commissione del Partito democratico che sta preparando la piattaforma programmatica per il candidato presidenziale che verrà scelto il mese prossimo dalla convenzione di Atlanta. Awad ha invitato i dirigenti democratici a includere nel programma elettorale una proposta per la soluzione del problema arabo-israeliano basata sulla creazione di uno Stato palestinese accanto allo Stato ebraico. Infine un altro motivo di imbarazzo per il governo di Tel Aviv viene da Londra, dove il giornale «Sunday Times» ha rivelato che il primo ministro israeliano Shamir avrebbe stabilito contatti con l'Olp, attraverso un medico arabo, per accertare la sorte di tre soldati israeliani scomparsi in Libano nel 1982 e trattare eventualmente la loro liberazione. Ufficialmente Shamir ha sempre respinto recisamente qualsiasi ipotesi di contatti con l'Olp, ferì è stata diffusa una smentita, che ha però l'aspetto di una mezza ammissione, il portavoce di Shamir, Avi Pazner, ha detto infatti che Shamir «non ha dato il via a contatti con l'Olp e se qualcuno li ha presi «lo ha fatto di sua iniziativa»; mentre lo stesso Pazner, a margine della settimanale riunione del governo, prima ha smentito recisamente di avere incaricato il medico arabo di prendere quei contatti, poi ha detto che la questione è troppo delicata per essere discussa pubblicamente. Nei territori occupati intanto le forze israeliane sono in stato di speciale all'erta per le manifestazioni che si prevedono in questi tre giorni, in occasione dell'anniversario dell'annessione di Gerusalemme-est. Domani ci sarà uno sciopero generale. L'altra sera presso Nablus un autobus israeliano è stato semidistrutto da un ordigno incendiario; i coloni per rappresaglia hanno bloccato la strada Nablus-Jenin.

Intervista a un esponente dei «mujahedin»

Perché la conquista di Mehran

Parlano gli anti-Khomeini



Donne combattenti dell'Eini fotografate subito dopo l'occupazione di Mehran

L'occupazione di Mehran appare un salto di qualità nell'azione dell'Esercito di liberazione nazionale dell'Iran, formazione armata che si batte contro il regime di Teheran, istituita poco più di un anno fa. Ne parla, in questa intervista all'Unità, Massud Baniadr, rappresentante dei «mujahedin del popolo» nelle organizzazioni internazionali, in visita a Roma per una serie di colloqui.

GIANCARLO LANNUTTI

La conquista della città di Mehran avviene dopo una serie di sconfitte del regime (penisola di Fao, Selamchek ecc.). Qual è il significato militare di questa vittoria?
 Due anni fa, più precisamente nel luglio 1986, il regime di Khomeini impegnava tre sue divisioni forti di 60.000 uomini per strappare, dopo quattro giorni di combattimenti, la città di Mehran agli iracheni. Pochi giorni fa i combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale dell'Iran (Eini) hanno conquistato Mehran dopo solo undici ore dall'inizio dell'offensiva. Questa vittoria dell'Eini è tanto più significativa in quanto avviene a pochi giorni dalla nomina di Rafsanjani a comandante in capo supplente delle forze armate, nella ricerca spasmodica di una vittoria, anche effimera, che non è arrivata. Tutt'altro: Mehran è rimasta in mano all'Eini per tre giorni senza che le forze del regime potessero far nulla per riprenderla.
 Al di là dell'aspetto militare, qual è il senso politico dell'occupazione di Mehran da parte non di forze irachene, ma di forze dell'E-

sercito di liberazione? Il regime di Khomeini ha urgenza di una vittoria sul fronte militare, è un dato apparato; e non solo non la ottiene, ma le gravi sconfitte che subisce avvengono per mano dell'Eini. Ciò provoca scollamento tra le file delle sue forze armate, mentre aumenta nella gente la speranza della liberazione. È un dato di fatto, come testimoniano i documenti requisiti nella precedente offensiva «Sole splendente», che il regime ha emesso centinaia di circolari per impedire la fuga delle sue forze dal fronte. Le vittorie dell'Eini si riflettono sul morale delle truppe del regime.
 Il vostro esercito compie in questi giorni un anno. Quale il bilancio di questo anno e quali le prospettive?
 Desidero fare un paragone tra la «Quaranta stelle» e l'offensiva dell'Eini del novembre scorso (23-11-87) nella stessa zona di Mehran: allora i combattimenti si svolsero in un'area di 60 kmq e si ebbero 350 perdite tra il regime e 60 prigionieri. Dopo solo sette mesi, è sempre Mehran teatro di una morte da parte di una propaganda di cui Khomeini è il re-

gista e di cui si serve perché la stampa mondiale ne parli, oppure perché, a causa delle sconfitte interne, internazionali e sulla guerra vuole deviare l'opinione pubblica mondiale; 3) Khomeini è il collante del regime, e considerando che nel suo establishment esistono correnti che si contrastano violentemente, con la sua morte lo sfasciamento del regime sarà accelerato. Va inoltre tenuto conto che Khomeini ha perso radicalmente il consenso popolare ed è sempre più invisibile al popolo iraniano. Conferma di ciò la sua legge sulle misure coercitive adottate per reclutare le forze per il fronte: per esempio, se la carta d'identità non presenta l'attestato di partecipazione al fronte viene invalidata e il titolare non può più avere i buoni di razionamento, sposarsi o usufruire della patente. Questo regime, calpestando la propria Costituzione, sciogliendo il suo unico partito, annunciando il «dominio assoluto» che toglie ogni valore al voto popolare, e dichiarando di non riconoscere la Dichiarazione universale dei diritti umani, ha perso anche la sua legittimità giuridica. E per questi motivi che Massud Rafsanjani, presidente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana (Cnri) e comandante supremo dell'Eini, ha chiesto a tutte le istanze internazionali di espellere il regime di Khomeini e di riconoscere i seggi ai rappresentanti del Cnri. Scorse solo poche settimane, siamo lieti di affermare che finora centinaia di parlamentari di vari paesi europei hanno fatto propria questa richiesta.

Chiediamo una legge contro la violenza sessuale. Insieme possiamo ottenerla.

Tutte sappiamo bene che una legge non basta per impedire la violenza sessuale o per vincere la quotidiana paura di subirla. Tuttavia una buona legge può fare molto. Può contribuire a formare una sensibilità che parta dalle ragioni delle donne e a delineare una morale che fino ad oggi è stata troppo lontana dall'identità femminile, ed anzi ostile ad essa. Può impedire che durante i processi per stupro la violenza contro le donne si protragga sotto altra forma. Per anni abbiamo lottato per avere una legge rispettosa della libertà delle donne, che serva ad ottenere giustizia nelle aule dei tribunali - invece che impunità per gli autori dei reati sessuali - e a produrre una nuova cultura nel campo dei rapporti fra i sessi. Essa è caduta più volte in Parlamento e più volte è stata ripresa per iniziativa delle donne.

Dal 28 giugno viene discussa in aula al Senato la nuova proposta che abbiamo presentato assieme alle parlamentari del Psi, Psdi, Pr, Dp, alle verdi, alle parlamentari della sinistra indipendente e alle indipendenti della Dc. Finalmente una legge che definisce la violenza sessuale come un reato contro la persona - e non contro la morale -, cioè che ne assume pienamente la gravità. In quanto reato grave contro la persona, la violenza sessuale diventa perseguibile d'ufficio sempre. La nostra proposta di legge assicura poi alla donna che il processo si svolga nel pieno rispetto della sua persona e prevede che al suo fianco possano costituirsi come parte civile nel processo associazioni e movimenti femminili.

Oggi ti chiediamo di portare il tuo contributo nel partito comunista e di impegnarti con noi per arrivare alla rapida approvazione di questa proposta di legge, importante per la libertà di tutte le donne e per la crescita civile del Paese.



Ti aspettiamo nelle sezioni del Pci, nelle feste de l'Unità e nei centri di iniziativa delle donne. Vieni ad iscriverti al nostro partito. Le tue idee, la tua intelligenza e le tue capacità creative sono necessarie a valorizzare e ad affermare la forza di tutte le donne.